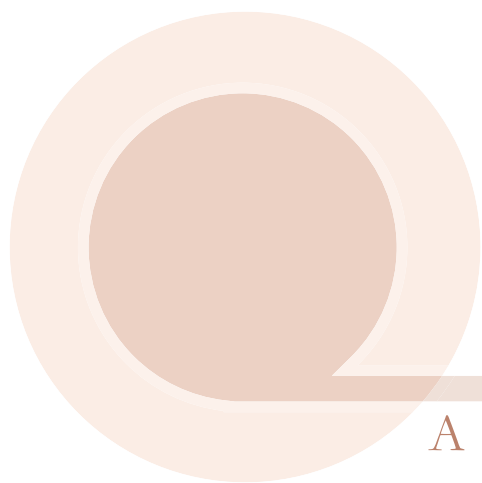




D e n t r o e A t t o r n o a n o i

Segugi urbani

la rigenerazione degli
spazi parte dal basso

City Hound è un network che
unisce la cittadinanza attiva,
proprietari di immobili
in disuso e cittadini
in cerca di uno
spazio da utilizzare

Perché costruire ex novo
quando si può rigenerare? È la
domanda che si pongono da
tempo i cittadini della Capitale e non solo.
Roma è una città che si sta espandendo a vista
d'occhio verso l'esterno, nonostante possieda
un immenso patrimonio immobiliare in di-
suso. Il centro della città sta andando lenta-
mente perdendo quel micro tessuto sociale,
caratterizzato da artigiani e piccole botteghe,
che un tempo donavano ai vi-
coli quel volto caratteri-

Un edificio scolastico
inutilizzato al Trullo,
a Roma

di Lucia Aversano





Dal sito di City Hound i capannoni in cerca di destinazione

stico e che oggi, invece, chiudono lasciando un vuoto incolmabile nel territorio locale. Quando una serranda di un negozio storico si abbassa, non solo lascia un vuoto dietro di sé, ma apre la strada al degrado del luogo. E dunque far rialzare quella serranda e donare nuova vita a quel luogo segnerebbe una svolta non solo per le mura intese come tali, ma anche per la strada, la via o la piazza dove queste mura sono situate.

U'idea nata a Valencia

Detto in altre parole, riuscire a rigenerare quel luogo significherebbe valorizzare l'ambiente urbano dal punto di vista spaziale, culturale, sociale ed economico. Un osservatore, anche non necessariamente attento, può notare edifici o piccoli stabili in disuso, magari con atteggiamento distaccato se è un fatalista o con nostalgia

se è sensibile al fascino del luogo. Ma se l'osservatore attento è un cittadino attivo, può diventare un segugio urbano. Questo grazie al progetto "City hound" ideato da tre giovani architetture romane. L'idea del segugio urbano nasce quattro anni fa nello studio Tspoon quando Nina Artioli, Alessandra Gloria Lanza, e Eliana Saracino, per prendere parte a un concorso destinato alla rigenerazione del centro storico di Valencia, hanno messo giù il progetto di un network che servisse da punto d'incontro tra cittadino segugio, proprietario dell'immobile e professionista in cerca di uno studio. «Quel concorso non l'abbiamo vinto – racconta Eliana Saracino – ma abbiamo continuato a lavorare sul tema della rigenerazione urbana».

Il bando di Valencia era declinato al suo centro storico, un'area piccola e con un tessuto sociale che si stava progressivamente svuotando, non è stato dunque difficile applicare tale progetto al caso romano. Nel



2011 il progetto è stato ripresentato a Roma in occasione del bando “Vocazione Roma” lanciato dalla Provincia, e durante quell’occasione lo stesso Nicola Zingaretti, allora presidente della Provincia, diede lo sprono alle architetture di continuare sulla strada della rigenerazione urbana.

Un sito social

Oggi dunque lo studio Tspoon, nonostante si occupi prevalentemente di altro, è riuscito a mettere online una versione beta del network, che è stata presentata a Novembre in occasione di una mostra alla Casa dell’architettura di Roma. «Noi siamo architetti», spiega **Eliana Saracino**, «ma pur non essendo l’unica attività dello studio e non investendoci totale tempo e energie abbiamo ricevuto un sacco di proposte dell’attivazione degli spazi».

In poche parole funziona così: il *city bound* segnala uno spazio sul sito, dopo aver fatto

«una verifica per quello che è possibile, perché non è molto semplice avere un quadro esatto e capire qual è la condizione del patrimonio immobiliare, sia del Comune che degli altri enti pubblici, per non parlare del privato. Per esempio è capitato che qualcuno postasse le immagini di una scuola chiusa, quindi in quel caso per noi è stato semplice metterci in contatto con il Municipio e avere informazioni, perché una struttura scolastica sappiamo che è sicuramente un edificio pubblico». Una volta messo online il luogo e le varie caratteristiche, chi è interessato al posto può farne richiesta.

I problemi burocratici

Ed è qui che il progetto, per motivi burocratici, si ferma. Per scavalcare la rigidità della burocrazia è prevista per questi spazi una formula di gestione temporanea, in modo da ridurre il carico di lavoro per il Comune. «Noi speriamo che le cose quanto prima si muovano, perché c’è una grande richiesta e avendo un contatto diretto col Municipio I e lavorandoci in maniera frequente abbiamo la possibilità di riportare le istanze di tutte quelle persone che chiedono notizie e vogliono fare cose per quegli spazi».

Le richieste che giungono al network sono molte ed è il termometro dell’interesse che c’è per questo tipo movimenti dal basso. «Ci sono molti spazi che creano degrado e che sono solo una spesa per i proprietari. Paradossalmente anche metterli a zero - io utente me ne prendo carico, mi occupo della manutenzione quel tanto che basta a non farlo deteriorare ulteriormente - sarebbe un guadagno per tutti: il posto non crea più degrado all’interno del tessuto urbano e in più permette a dei giovani di avere luoghi in cui



Roma Termini: la Casa del passeggero, ormai chiusa

poter lavorare». Proprio perché il progetto ha destato subito grande interesse da parte della cittadinanza attiva «speriamo che le cose si smuovano in quanto prima. Ci sono ancora una serie di passaggi burocratici che vanno testati (come ad esempio l'impostazione dei bandi) prima della completa messa a regime del sistema».

Sono già numerose le zone di Roma che sono state segnalate sul sito www.tspooon.org/cityhound dagli utenti, si va dal mercato rionale di via Baccina in zona Monti, ai capannoni di via Forte Bravetta sulla Portuense, passando per la Casa del passeggero in zona Termini; e ogni giorno che passa le segnalazioni aumentano. Zone verdi, facciate nude di edifici, vecchi magazzini... tutto può rientrare nel progetto. Diverse anche le tipologie di persone che richiedono informazioni e notizie per l'utilizzo degli spazi: start up, associazione malati mentali, associazione di fotografi, artigiani del vetro. «Ci è giunta anche la richiesta di uno spazio da parte di un dj cui serviva uno luogo per provare».

Ricostruire il tessuto sociale

«In altre grandi città europee», conclude Eliana, «questo tipo di progetti si riescono a fare senza troppe problematiche e qui è più difficile. Ma noi insistiamo, perché siamo convinte che scardinando la macchina burocratica si riesce a costruire un'economia di scambio, che permette a entrambi di avere un guadagno. Tutto ciò ha poi una portata collaterale: permette la costruzione di un tessuto sociale di quartiere che si sta perdendo, si pensi alle attività commerciali che stanno chiudendo insieme ai laboratori artigianali, e contemporaneamente si potrebbe facilitare una riattivazione della piccola e media impresa. Abbiamo visto l'esito che hanno avuto iniziative simili in altre città e siamo sicure che questa sia una risorsa su cui muoversi. Mettere in rete le iniziative dal basso e una disponibilità dall'alto permette un metodo alternativo di far crescere e trasformare la città, che non è quello delle grandi trasformazioni urbane ma può essere quello del micro tessuto sociale». ●